

LE ZONE UMIDE DEL LITORALE EMILIANO-ROMAGNOLO



foto di Gianni Pezzani

Le superstiti zone vallive della parte orientale della Regione emiliano-romagnola assumono il ruolo di biotopi relitti, nei quali trovano rifugio flore e faune peculiari diffuse in un tempo non lontano su aree enormemente più estese.

Quando circa 10.000 anni or sono l'uomo iniziò la lenta e difficile colonizzazione della più estesa pianura italiana, la Pianura Padana si presentava come un acquitrino fittamente ricoperto di foreste.

Delle selve planiziali di querce, tigli e olmi ricche di fauna, che ancora in epoca storica caratterizzavano la Pianura Padana, rimane solo il ricordo. L'ambiente di questa regione che vediamo oggi è il risultato di lunghe vicende di dissodamento iniziate dai Romani, riprese nel tardo Medioevo, accentuatesi nel XVIII secolo e conclusesi nel XX secolo con le imponenti bonifiche ferraresi. Degli antichi boschi restano ora solo pochi e modesti esempi, e delle estese zone acquitrinose e paludose rimangono le zone umide prossime alla linea di costa. Si tratta quindi

delle uniche testimonianze rimaste delle biocenosi naturali e rivestono un'importanza eccezionale anche per numerosa fauna.

Le Valli di Comacchio

Con il termine di “valli”, forse derivato da “vallum”, cioè argine, si designano quegli specchi d’acqua in cui si divide una laguna per l’emergenza di dossi di origine fluviale o marittima, ovvero a seguito di arginature artificiali eseguite dall’uomo.

Le Valli di Comacchio rappresentano attualmente il più vasto complesso vallivo di tutto il litorale emiliano-romagnolo ed interessano una superficie di oltre 11.000 ettari. La morfologia di questo specchio vallivo, costituito dalle Valli Fossa di Porto, Lido di Magnavacca, Campo, Fattibello e Molino, è varia e complessa per la presenza di cordoni dunosi e dossi qua e là emergenti, nonché di argini artificiali che delimitano bacini d’acqua dolce o salmastra utilizzati per l’itticoltura.

Lo stato dei fondali sabbiosi con accumuli di limi argillosi consente solo l’uso di imbarcazioni a fondo piatto; infatti, la profondità media è di circa 60 cm, con massimi di 1,5-2 m. Da secoli, quindi, è la “battana” l’imbarcazione spinta col “paradello” forcuto dal rematore in piedi, che viene usata per percorrere queste acque tranquille.

A settentrione e a occidente le Valli di Comacchio confinano con terreni di recente bonifica, ad oriente con l’ampio cordone litoraneo e a sud con il corso inferiore del fiume Reno, il quale è anche in comunicazione con le Valli stesse tramite una serie di chiaviche. La comunicazione del reticolo vallivo col mare si realizza in corrispondenza dei canali (detti “vene”) di Porto Garibaldi, Logonovo e Bellocchio. I diversi apporti idrici determinano la presenza di acque dolcificate nei bacini a ridosso dell’argine del fiume Reno, mentre per le rimanenti la salinità è progressivamente crescente da sud verso nord. Nelle valli più estese la concentrazione salina raggiunge valori anche elevati nei periodi estivi quando l’evaporazione è massima, per cui oscilla tra il 26 e il 48%.

Le zone umide minori

A nord e a sud delle Valli di Comacchio si trovano diversi ambienti umidi di minore vastità, ma non certo di inferiore interesse naturalistico e scientifico. Esse, infatti, ospitano complesse comunità biologiche che vanno dai più semplici organismi microscopici agli uccelli e ai mammiferi. Assai spesso si tratta di specie animali o vegetali altamente specializzate e quindi molto sensibili anche alle minime alterazioni dell’habitat.

Tra le due foci meridionali del fiume Po, quelle di Goro e di Volano, si estende una sacca d’acqua salmastra di circa 2.000 ettari con bassi fondali e parzialmente separata dal mare aperto da una serie di cordoni sabbiosi: gli “scanni”. Si tratta di

un ambiente in evoluzione verso una tipica morfologia lagunare, che riceve cospicui apporti d'acqua dolce dal Po di Volano e da una serie di piccoli canali derivati dal Po di Goro.

Di superficie poco inferiore sono le Valli Bertuzzi, che confinano nella parte settentrionale con il Po di Volano. La superficie valliva è percorsa da numerosi dossi, che altro non sono che le creste di cordoni litoranei di epoca medioevale, alcuni dei quali ricoperti da formazioni arboree di leccio.

Prossime alle Valli di Comacchio sono le Vene e la Sacca di Bellocchio. Più a sud Punta Alberete e Valle Mandriole rappresentano i residui delle paludi di acqua dolce un tempo esistenti nell'entroterra ravennate. Nella Pineta di San Vitale una depressione intradunale perennemente allagata costituisce la Bassa del Pirottolo, mentre tra la Pineta e le dune costiere rimboschite con pini mediterranei si distendono le Pialasse della Baiona, della Risega e del Pontazzo, vasti bacini di acqua salmastre.

La rassegna delle più significative zone umide del settore orientale dell'Emilia-Romagna non può escludere i bacini palustri di Campotto e Vallesanta presso Argenta, sfuggiti alle bonifiche in quanto utilizzati come invasi per accogliere le acque di scolo dei terreni circostanti quando il fiume Reno in piena non è in grado di accoglierle.

Gli uccelli delle paludi e delle lagune

L'insieme di acque e di terre, che compone il complesso ambiente delle zone umide, ospita una ricca fauna ornitica, che rappresenta senza dubbio la componente faunistica più appariscente

Dell'affascinante mondo delle paludi delle lagune animato da molte specie sia vegetali che animali, sono gli uccelli che maggiormente colpiscono l'osservatore per l'elevata concentrazione di specie e soprattutto per le numerose forme, colori, adattamenti evolutivi che permettono loro di occupare le più disparate nicchie ecologiche.

Nelle zone umide dell'Emilia-Romagna gli aironi sono presenti con parecchie specie nidificanti, che costruiscono i nidi in ambiente dulciacquicolo sugli alberi o nei canneti, ma frequentano anche le valli salse per la ricerca del cibo. Garzette, nitticore, aironi cenerini e rossi, sgarze ciuffetto, tarabusini sono ben rappresentati, mentre il Tarabuso, intimamente legato ai canneti è più raro e localizzato.

I variopinti Anatidi comprendono sia le anatre di superficie che quelle tuffatrici. Durante i passi e nel corso dell'inverno alle popolazioni nidificanti si associano stuoli numerosi di specie che giungono dal nord per svernare o per compiere una sosta più o meno lunga per riposare o alimentarsi. Numerosi sono i Rallidi, e in particolare le folaghe. Degli uccelli di ripa si ricordano corrieri, pivieri, beccaccini,

pittime, piro-piro, cavalieri d'Italia, avocette, tutte specie non propriamente acquatiche che vivono tra acquitrini, terreni umidi e arenili. Tra i più tipici frequentatori di questi ambienti si annoverano infine i gabbiani e le rondini di mare.

Mario Spagnesi